



Il centro di ascolto per i familiari

FINALMENTE si parte. Dopo tanti mesi di incontri e riflessioni è nata ufficialmente il 10 novembre 2006 la nuova associazione "Il girasole". La parrocchia di San Vittore, che ha sempre avuto a cuore la realtà carceraria e in particolare i detenuti della Casa circondariale di piazza Filangieri 2, può ora contare su un gruppo di volontari che promuove iniziative e sensibilizza la comunità. L'intento è quello di rispondere alle esigenze concrete di carcerati e dei loro familiari, di sostenerli - per quanto possibile - in un periodo così delicato della vita. A questo scopo l'associazione aprirà molto presto un centro di ascolto gestito dai suoi volontari che saranno a disposizione il martedì, giovedì e sabato (dalle 8 alle 11) in via degli Olivetani 3. Oltre alla possibilità di un colloquio, ai parenti dei detenuti sarà messa a disposizione anche una



bilancia e il necessario per confezionare il "pacco" che porteranno ai loro parenti reclusi. La preparazione del pacco, che deve avere precisi requisiti di peso e contenuto, oltre che essere un piccolo servizio (gratuito) diventa occasione di incontro e di condivisione. Il desiderio è di poter aiutare le persone a trovare le soluzioni a eventuali problemi e richieste, anche orientando ai diversi servizi che già esistono sul territorio. Il progetto del "Girasole" può sembrare ambizioso, e forse in parte lo è, ma le premesse sono buone. All'associazione hanno infatti aderito una ventina di soci e altri già partecipano come simpatizzanti. In questa avventura non siamo soli, oltre al parroco che è pure assistente ecclesiastico del gruppo, abbiamo il Consiglio pastorale che fin dalla prima ora segue da vicino i nostri passi. ●

Oltre il muro

Esce oggi il primo numero de "Il girasolenews", un semplice strumento che l'associazione ha scelto per comunicare. Questa volta gli articoli che troverete avranno un tono quasi autoreferenziale, solo perché - e ce ne scuserete - vogliamo presentarci o, meglio, spiegarvi in poche battute le attività che stiamo avviando. L'idea è che in futuro sia sempre più un "foglio" di comunicazione, formazione e informazione utile a tutti.

Quello di occuparci del mondo carcerario è un desiderio che nasce da lontano, perché quando si abita a due passi dal carcere di San Vittore o vi si passa di fianco tutti i giorni, non si può restare indifferenti. Non si può non pensare agli inquilini di piazza Filangieri 2. Non tanto per interrogarsi sui possibili reati commessi da chi oggi sta scontando una pena o è in attesa di giudizio, quanto piuttosto sulle condizioni, spesso disumane e disumanizzanti, che il carcere impone. Credo sia capitato a tutti - nonostante il muro che separa chi è "dentro" da chi è "fuori" - di alzare lo sguardo verso la casa circondariale e di immaginare, anche solo per un istante, la vita dei reclusi, i loro drammi e le loro disperazioni. Ciò che oggi ci spinge ad occuparci dei detenuti e dei loro familiari non è certo la curiosità, ma il desiderio sincero di condivisione.

Luisa Bove

Il "kit di cittadinanza"

Un progetto sostenuto da Comune, Regione e Provincia

DA ALCUNI mesi i detenuti più poveri che a fine pena lasciano San Vittore ricevono un "kit di cittadinanza" per affrontare le prime ore dall'uscita dal carcere. L'iniziativa, voluta da Gloria Manzelli, direttrice della Casa circondariale di piazza Filangieri 2, e avviata dalla Coopeativa A&I, che ha trovato gli sponsor, da settembre è gestita dall'associazione "Il girasole". Lo zainetto contiene una scheda telefonica, un buono pasto, biglietti Atm, necessario per l'igiene, un cambio di biancheria e una mappa che presenta i servizi sociali sul territorio. La consegna del "kit", il cui valore è di circa 48 euro, viene fatta dagli agenti penitenziari che valutano le situazioni di maggior bisogno dei carcerati. I primi 200 sono stati distribuiti subito dopo l'indulto scattato nel mese di agosto. Il progetto è finanziato dagli enti locali (Comune di Milano, Regione Lombardia e Provincia), da so-



cietà come Telecom, Palmolive e Colgate, ma anche da Caritas Ambrosiana e Agesol.

Il "kit", oltre che essere un aiuto concreto per i detenuti meno abbienti, ha in realtà anche un significato simbolico, quasi un "benvenuto" da parte della società nei confronti di chi ha trascor-

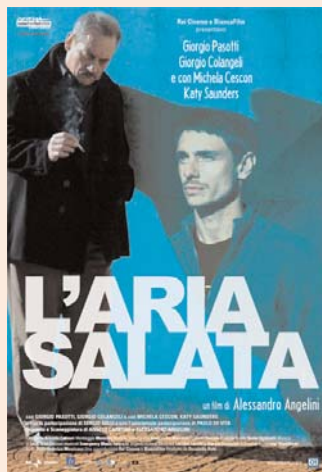
so anni dietro le sbarre. I finanziamenti messi a disposizione finora hanno infatti permesso la realizzazione di mille zainetti.

Se l'iniziativa avrà successo, l'idea è che in futuro sia diffusa anche in altri penitenziari lombardi, ma per questo dovranno farsi carico soprattutto istituzioni e amministrazioni pubbliche.

Tutto il materiale per i "kit" si trova presso la parrocchia di San Vittore che attraverso la neonata associazione si occupa dell'assemblaggio e del trasporto all'interno del carcere. Prima di Natale i volontari hanno consegnato all'istituto di pena 200 "kit". Nella preparazione degli zainetti hanno collaborato nei mesi scorsi anche alcuni scout - il Noviziato - del Milano 34 e il gruppo di seconda e terza media con i loro educatori. In questo modo anche i ragazzi della parrocchia ora collaborano al progetto compiendo un gesto semplice di solidarietà. ●

Al cinema "L'aria salata"

"L'aria salata" è l'ultimo film sul carcere uscito il 5 gennaio scorso nelle sale italiane. Il regista Alessandro Angelini per realizzarlo si è ispirato alla sua esperienza giovanile come volontario nel penitenziario di Rebibbia. L'intera vicenda ruota attorno al rapporto tra un padre (in carcere per omicidio) e suo figlio (educatore nello stesso istituto di pena). È una vicenda sofferta, in cui i protagonisti escono allo scoperto con tutti i loro sentimenti: dal rancore alla rabbia, dall'abbandono all'indifferenza, dall'odio al perdono...(?). Di fronte alle scelte sbagliate del padre i due figli reagiscono in modo di-



verso e rischiano di compromettere anche la loro relazione. Fabio, dopo essersi laureato grazie ai sacrifici della sorella, fa l'educatore in carcere. Il suo ruolo gli dà potere, dai suoi giudizi infatti può dipendere un permesso premio o la possibilità per un detenuto di lavorare.

Un film forse discutibile sul modo un po' parziale di presentare il mondo del carcere in cui sembra emergere una sola modalità di gestire i rapporti tra istituzione e detenuti o tra gli stessi carcerati. Per fortuna la realtà è anche diversa e tanti agenti ed educatori lavorano per migliorare la situazione. ●

«Ora esco in permesso»

La testimonianza di un detenuto di Bollate

Il 20 dicembre scorso, in occasione della veglia di Natale organizzata dalle parrocchie di San Vittore e San Vincenzo dal titolo "Una casa da Dio", è stata letta la testimonianza di un detenuto di Bollate che ha raccontato la sua esperienza. Pur non avendo un domicilio, ora riesce a usufruire dei permessi premio grazie all'appartamento messo a disposizione dalla parrocchia Pentecoste di Milano.

ERANO le 6.30 del 5 dicembre 2005 quando varcai con le mie gambe la porta carraia dell'Istituto di pena di Bollate. Domandai ad un mio compagno se fossimo fuori perché non sapevo che per uscire bisognava passare ancora un'altra porta: il block house; non l'avevo mai visto. Era ancora buio quando, attraverso il block house, rividi dopo dieci anni e tre mesi le automobili sfrecciarmi davanti; ma incredulo ridomandai al mio compagno: "Ora siamo fuori?".

Bastò attraversare quella soglia per trovarmi proiettato in quella nuova realtà, tanto auspicata quanto a me ignota che ad ogni passo mi poneva un interrogativo.

Passata quella soglia le strade di ognuno di noi si divisero e al mio fianco non c'era più il mio compagno a cui potevo rivolgermi e non sapevo se andare a destra o a sinistra. Dovevo raggiungere il centro di Milano, ma Milano l'avevo vista solo alla tv.

Mi incamminai verso la strada che mi parve la più ragionevole e chiedendo informazioni in giro, come farebbe un bambino che



per la prima volta esce di casa da solo, quasi puntuale giunsi sul posto di lavoro che mi era stato assegnato ai sensi dell'articolo 21.

Da quel giorno è passato più di un anno e le strade le padroneggio, l'imbarazzo e l'inciampo è ormai vinto e quelli che allora erano obiettivi ora sono conquiste. Eccomi ora sull'oscillante soglia del carcere e del tempo, cioè tra quello che fu il mio passato e quello che sarà il mio futuro. E, il presente, come diceva sant'Agostino, "nel momento in cui lo penso è già passato".

Mi chiamo Massimiliano, sono o "ero" di Bari e ho 33 anni. Varcai la soglia del carcere 12 anni fa. Uso il tempo al passato non perché stia rinnegando la mia città natale alla quale sono tra l'altro molto legato, ma semplicemente perché tra i tanti interrogativi che mi balenavano quel primo giorno di libertà c'era appunto il mio riscatto.

"Riscatto"... una parola che nel linguaggio comune viene pronunciata con facilità, ma che per chi la invoca ha un significato e un valore molto più profondo di quanto si possa pensare. Questa mia voglia di riscatto scaturisce soprattutto dalla consapevolezza che la vita di ognuno abbia un senso, quindi anche la mia. Quale sia non lo so, anche se continuo a chiedermelo, ma certamente non è quello di ritornare sui miei errori o di abdicare a un'esistenza semplice e onesta. Credo comunque che il primo passo per il raggiungimento di ciò sia primariamente un "taglio netto" col passato e quindi anche coi luoghi dove questo passato è stato vissuto, iniziando una nuova vita, in una nuova città, dove è tutto da costruire.

Certamente sono belle prospettive queste, cioè il desiderio di una vita normale a pena espiata che sarebbe poi la concretezza della pena in sé. Un concetto tanto elogiato da Stato, Istituzioni, Magistratura e da quanti operano nell'ambito penitenziario (la nostra costituzione lo cita esplicitamente). Ma come si fa a realizzare ciò in una città nella quale non si conosce nessuno e non si sa dove mettere i primi passi?

La buona volontà è certamente lo strumento basilare per realizzare l'auspicato, ma gli altri mezzi di sostegno? Non intendo con questo dilungarmi su concetti e sottigliezze varie, ma intendo primariamente elogiare, oltre che ringraziare, tutti coloro che in questo istituto hanno seriamente valutato la mia situazione seguen-

dola passo passo e quanti operano al di fuori delle mura carcerarie, ma sempre in stretta concomitanza e armonia, che per me rappresentano oggi il mio punto di riferimento, sia nel mio stato di detenzione che per il mio ritorno fuori.

Fino a pochi mesi fa, pur essendo stato ammesso ad un lavoro esterno (come archivista in una biblioteca) che mi permetteva di uscire quotidianamente dal carcere, non disponevo di nessun appoggio in questa città, neanche per usufruire di brevi permessi premio, non avendo né parenti né amici a Milano. E, francamente, neanche soldi sufficienti per essere autonomo.

Non mi mancava non molto alle dimissioni per fine pena e la prospettiva era di stabilirmi a Milano una volta libero, ma occorreva iniziare ad attivarsi per le basilari esigenze: casa e lavoro praticamente, oltre che usufruire di brevi permessi premio al fine di iniziare il graduale inserimento nel tessuto sociale milanese. Ma un grosso ostacolo impediva tutto ciò, infatti non disponevo né di un alloggio né di alcun sostegno, sia materiale che morale.

Mi fu presentato allora un progetto elaborato da una parrocchia di Milano, precisamente la Pentecoste di Quarto Oggiaro, la quale ipotizzava di mettere a disposizione un appartamento finalizzato a ospitare detenuti privi di alloggi per brevi permessi premio.

Rappresentò questo per me non solo il "mezzo" per uscire qualche giorno in permesso premio, ma soprattutto una "finestra" sul mio futuro dalla quale ho potuto per la prima volta affacciarmi. Ma la cosa che più mi gratificò, fu proprio la consapevolezza di non essere più solo in un contesto a me ancora sconosciuto come la città di Milano, dove posso avere la possibilità di ricostruirmi una vita, sia per me oggi che per i miei figli domani.

Fui accolto in questa parrocchia con quel calore umano che mi mancava ormai da anni, essendo purtroppo orfano sia di madre che di padre, oltre che essere separato dalla mia compagna dalla quale ho due figli. Sono queste certamente cose a cui non si può porre rimedio, ma, come uscito da una tempesta, questa parrocchia rappresenta ancora oggi la

"mia prima spiaggia d'approdo", che mi farebbe piacere continuare a frequentare anche da libero, al fine di poter essere io a dare una mano a qualcuno, qualora avrò raggiunto i miei scopi, che consistono nel condurre una vita sana e regolare, oltre che ad esprimere qualche idea.

Oggi mi mancano due mesi alle mie dimissioni e un futuro da plasmare secondo le mie potenzialità. A volte mi chiedo: se non avessi incontrato queste persone che mi hanno messo sui "primi passi" quale futuro potrei immaginarmi? Francamente privi di qualsiasi appoggio, nonostante la buona volontà, sarebbe quasi utopico auspicare a tanto. Mi rattristo nel constatare che non pochi, nelle mie condizioni, possono avere questa possibilità e, in verità, sono parecchi.

Credo, secondo la mia poca esperienza (perché l'esperienza è sempre poca quando si tratta di persone) che ogni persona reinserita sia un dono per l'intera società, oltre che per la persona stessa e i suoi cari, perché ognuno di noi, sempre a mio modo di vedere, ha qualcosa da dare.

Massimiliano

Una casa ai detenuti

TRA I PROGETTI che l'associazione "Il girasole" sta avviando, sostenuta dal parroco - sempre molto sensibile ai problemi del carcere - c'è anche quella di ospitare in un piccolo appartamento i detenuti che, non avendo un domicilio, non avrebbero diritto ai permessi premio. In occasione della Veglia di Natale è stata presentata l'iniziativa e avviata una raccolta fondi per sistemare e arredare un locale. I parrocchiani di San Vittore e San Vincenzo hanno risposto con grande generosità:

nella serata e nei giorni successivi **sono stati raccolti 720,82 euro**. L'associazione ringrazia tutti coloro che hanno contribuito sostenendo da subito il progetto e in particolare i bambini di catechismo che durante l'Avvento hanno raccolto piccole somme per la casa dei detenuti. Chi desidera continuare a sostenere l'iniziativa o vuole saperne di più può rivolgersi all'associazione chiamando il numero 331.2317961 oppure scrivendo a info@associazioneilgirasole.org

ASSOCIAZIONE
il girasole

*Associazione di volontariato
a favore di detenuti,
ex detenuti del carcere
di San Vittore e loro familiari*

presso la parrocchia
San Vittore al Corpo
Via degli Olivetani 3
20123 Milano
Cell. 331.2317961
info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org